

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Gestì spontanei
MSF: Nigeria, grave crisi...
- 3 Emergency: Summit NATO di Madrid
- 4 I fichi
Da Roncisvalle ad Arre
- 5 Non giudicare per legge né per carte
- 6 Lo scatto: Scuola dei Masai
- 7 Aprigliano, genuino pittore sprugolino
- 8 Sempre all'ultimo istante
L'angolo di Nemo
- 9 Parrocchia: Tempo di grazia
Parrocchia: Le nostre catechiste
- 10 Una stupenda iniziativa
Una foto per... ombreggiare!
- 11 Proficuo e silenzioso dialogo con la pietra
- 12 Borgata: Festa di San Giovanni
- 13 Borgata: Festa della Borgata
- 14 Una chiesa qualunque
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Citando...

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Adami, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Con-su & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella

Volume 27, numero 255 - Luglio/Agosto 2022

Cattive abitudini

Ci sono dei momenti nella vita in cui sei talmente rapito dai tuoi problemi (piccoli o grandi che siano) che sembra quasi che il mondo giri solo ed esclusivamente attorno a te. Proprio in questi giorni ho fatto un interventino e mentre ero in sala di attesa ho cominciato a leggere l'ultimo libro postumo di Gino Strada dal titolo "Una persona alla volta". Mentre ero lì che attendevo il mio turno e leggevo le pagine scritte da Gino, mi sentivo quasi "sporco" ed ipocrita: io che potevo avvantaggiarmi sia di una valida equipe medica che di strutture consone all'intervento che da lì a poco sarei andato a fare, ero immerso da dubbi ed incertezze, perché la mia consuetudine è costellata da certezze e, tutti quei diritti di cui godo pagando le dovute tasse, sono da me considerate come un qualcosa da minimo sindacabile. A quel punto, leggendo il libro, e soffermandomi sugli interventi effettuati in giro per il mondo dall'equipe di Emergency su bambini, ad esempio, senza più gli arti, senza occhi (tutte ferite dovute allo scoppio di ordigni bellici), ho avvertito un senso di personalissimo disgusto verso un concetto che mi addolora e rattristisce tantissimo: l'abitudine all'avvertire diverse tipologie di esseri umani con diversi diritti a seconda del luogo in cui vivono.

E' possibile davvero che la percezione della vita attraverso i nostri sensi subisce questo filtraggio attraverso il quale ci sembra normale che in Africa non vi sia acqua potabile e la maggior parte dei bimbi soffrano di malnutrizione? Ed è possibile che il nostro problema, quello dell'uomo Occidentale, sia quello di preservare un equilibrio sano nel nutrirsi perché spesso abusa nel mangiare troppo e male? Ma ancor più: ci si può davvero abituare a tutto questo come se fosse del tutto normale? Diritti che si modificano, si contraggono, si ampliano, a seconda della nazione che prendiamo in esame.

E, per ora, non ho ancora parlato di soldi (tanti), perché con quelli il "passepartout dei diritti" viene attivato e le persone che le utilizzano (pochissime) possono godere di qualsiasi privilegio in qualsiasi parte del mondo si trovino.

E' veramente agghiacciante questo fenomeno che ormai sta inghiottendo tutte le nostre coscienze, il nostro pensare... davvero è legittimo dare vita ad una società dove esiste un così alto divario di benessere tra i popoli?

Quello che ancor più mi terrorizza è questo senso di abitudine a questo abominio che riscontro nei più, come, ripeto, se tutto questo fosse del tutto normale e fosse un processo corretto ed immutabile. Pertanto, la nostra fortuna per così dire, dipende dalla posizione geografica in cui si trova il pancione della nostra mamma... pazzesco! Agghiacciante! Disarmante!

Possiamo passare la vita da cristiani, cattolici, buddisti, volontari, tutti con buoni propositi, ma è nella solidarietà universale che dobbiamo fondare e ripensare questo mondo. Non possiamo avere cibo da buttar via, piuttosto avere il giusto di modo che anche altri lo abbiano.

E' banale, semplice e magari populista questo concetto, però mi auguro con tutto il cuore che i miei figli possano ripensare e riprogettare un mondo dove un'ingiustizia la è a prescindere ovunque si manifesti, come un diritto sacrosanto (alle cure, all'istruzione) sia perseguito ed ottenuto in qualsiasi Paese che costituisce questo stanco e sfruttato pianeta Terra.

Personalmente non mi abituerò mai a tutto questo, il problema grosso è che chi ci si sono abituati ormai sono quelli che governano questo mondo, esseri umani che noi scegliamo e che come diceva il grande De Andrè "danno buoni consigli quando non possono più dare il cattivo esempio". Buona estate e soprattutto buonavita.

Emiliano Finistrella



Gesti spontanei

Anche in questi ormai ventidue anni del nuovo secolo siamo giunti al “giornalino delle vacanze” e, come ormai consuetudine, vorrei rivolgere un caro saluto a quanti hanno ricevuto la chiamata in questo primo semestre: Marzio Giacchè (55), Salvatore Tortorelli (56), Maria Marani ved. Stangherlin (96), Libero Borrini (62), Ivana Bottazzi ved. Donelli (86), Alberto Faietti (59), Dino Caldasì (74), Gian Carlo Lavoratori (61). Un pensiero di vicinanza ai loro cari e una preghiera ed un “arrivederci” a tutti loro.

Ed ora cercherò di riuscire a pigiare i tasti giusti di questa tastiera per poter esprimere la mia sincera gratitudine verso parenti ed amici che, in questo periodo non bello che sto attraversando, mi sono vicini fisicamente e moralmente.

In primis, naturalmente Lui, quel grande Amico che mi prende la mano destra, nella sinistra ho il bastone, e, tenendomela stretta mi aiuta a camminare verso l'uscita del tunnel nel quale sono entrato, ai tanti paesani pronti a prendermi la borsa della spesa e portarmela dalla porta di casa.

Gesti spontanei che ti fanno piacere, tanto riflettere e pensare al bellissimo articolo di

Emi del mese scorso... “Ama il prossimo tuo come te stesso”... Il bello di essere nati e vissuti in un paese è proprio questo rapporto con i paesani che si consolida col tempo. Un grande aiuto si può avere ricordando persone che magari non hai avuto il piacere di conoscere ma durante il loro passaggio in questa vita terrena hanno lasciato un segno indelebile per la loro grande moralità, onestà e professionalità.

Citando solo i loro nomi capirete subito a chi mi riferisco: Franco e Gino. Il primo un

*“... esprimere la mia
riconoscenza
e gratitudine...”*

grande maestro che componeva bellissime musiche per quelle canzoni che lui stesso scriveva, piene di veri sentimenti che tanto fanno riflettere e ti aiutano ad essere positivi verso il domani.

Gino, salvando migliaia di vittime di queste ignobili guerre, gratuitamente, dimostrò di seguire alla lettera ciò che il Vangelo ci inse-

gna. Non ha mai fatto distinzioni di razze o colori, per lui era una persona da salvare e metteva a disposizione tutta la sua professionalità affinché andasse a buon fine. Un infinito grazie anche a loro.

Poi ci fu un'altra persona che tanto insegnamento morale ci lasciò e che ebbi la grande fortuna di vedere di persona. Si chiamava Sandro ed all'inizio degli anni '80 del secolo scorso venne in visita alla Fincantieri del Muggiano, dove anch'io lavoravo per conto di una ditta di Genova. Non dimenticherò mai quella sua mano tesa verso di noi come se volesse stringerla a tutti e poi quelle parole che ci rivolse mi si scolpirono nella mente: “Sono venuto per ringraziarvi, nutro la massima stima verso di voi “tute blu” siete il motore della macchina Italia, grazie”.

Un grande uomo che a causa della sua moralità e coerenza tanto dovette soffrire, un grandissimo grazie anche a lui per il grande insegnamento trasmesso.

Quindi con queste poche righe che, con fatica, sono riuscito a scrivere vorrei essere riuscito ad esprimere la mia riconoscenza e gratitudine nei confronti di chi con gesti, messaggi o telefonate mi sono sempre stati vicini... GRAZIE!!!!



Nigeria: grave crisi nutrizionale

Nel nord-ovest della Nigeria è in corso una grave crisi nutrizionale, un'emergenza in crescita ma ampiamente ignorata che sta minacciando la vita di decine di migliaia di bambini.

Da gennaio, in collaborazione con le autorità sanitarie nigeriane in cinque diversi stati, abbiamo curato **più di 50.000 bambini affetti da malnutrizione acuta, di cui 7.000 necessitavano di cure ospedaliere**. Senza un aumento sostanziale degli aiuti umanitari la situazione sarà presto insostenibile.

“Ci stiamo preparando a curare fino a 100.000 bambini malnutriti nel solo stato di Katsina e abbiamo anche ampliato la nostra risposta negli stati di Kebbi, Sokoto, Zamfara e Kano. Il periodo di magra del raccolto è iniziato, ma dobbiamo ancora arrivare al picco dei casi di malaria, che peggiorerebbe ancora di più le condizioni di salute e lo stato nutrizionale dei bambini. Nonostante i nostri appelli degli ultimi mesi sia alle organizzazioni umanitarie che alle autorità per potenziare le attività mediche, non abbiamo visto la mobilitazione necessaria per evitare una devastante crisi nutrizionale. Le necessità acute di questi bambini dovevano essere considerate tanto tempo fa, ora è fondamentale che un intervento salvavita diventi priorità immediata”. (Michel-Olivier Lacharite

Capo emergenza MSF)

Nell'area di Gummi, nello stato di Zamfara, in seguito a un allarme sullo stato nutrizionale, le nostre équipe hanno condotto a giugno uno **screening su oltre 36.000 bambini con meno di cinque anni**. Il risultato è stato devastante: **più della metà dei bambini è risultata malnutrita e quasi un quarto era gravemente malnutrito** con necessità di cure urgenti.

In collaborazione con le autorità, **stiamo avviando un intervento di emergenza nell'area**. A Katsina, le équipe hanno aumentato rapidamente il numero dei posti letto da 100 a quasi 280 nelle ultime settimane, ma l'afflusso di bambini malnutriti è stato così alto che è stato necessario introdurre specifici criteri di ammissione per alcuni centri di cura.

A Kebbi, dove gestiamo un centro di degenza e due ambulatori, sono stati curati **circa 1.500 bambini malnutriti** da marzo a inizio luglio.

In questa regione caratterizzata da un'insicurezza alimentare cronica, un aumento della violenza ha spinto molte comunità allo stremo, tra cui **circa 500.000 persone costrette a fuggire dalle proprie case**.

Negli ultimi anni, i gruppi armati o bande locali hanno intensificato gli attacchi, le **uccisioni, i rapimenti, i saccheggi e le violenze sessuali**. Molte persone non

possono più coltivare la terra, il bestiame viene rubato, i mercati e le attività commerciali sono danneggiate dall'impennata dei prezzi dei generi alimentari di base – che rimangono al di sopra della media quinquennale nella maggior parte dei mercati nigeriani – in un contesto sanitario già fragile.

Il ritardo nel garantire assistenza umanitaria nella Nigeria nord-occidentale è dovuto in parte al fatto che **le Nazioni Unite non hanno incluso la regione nel loro piano di risposta umanitaria per l'anno in corso**, concentrandosi invece, principalmente sulla situazione critica del nord-est. Di conseguenza, nonostante i bisogni siano ben noti, molte organizzazioni hanno difficoltà a dare seguito agli interventi sul campo e a garantire i finanziamenti necessari per assicurare un supporto salvavita nella Nigeria nord-occidentale.

“Le drammatiche condizioni dei bambini malnutriti di questa regione non possono essere ancora trascurate. I donatori e le agenzie internazionali, tra cui UNICEF e World Food Program (WFP), devono intensificare il proprio sostegno alle strutture sanitarie affinché le comunità abbiano accesso al supporto nutrizionale in collaborazione con le autorità nigeriane che devono dare il loro supporto”. (Froukje Pelsma Capomissione di MSF in Nigeria)

Summit NATO di Madrid

I vertice NATO che si è tenuto a **Madrid** questa settimana segna una svolta epocale. L'invasione russa in Ucraina ha offerto un rinnovato vigore a un'Alleanza quasi addormentata. Si è discusso di **aumentare le forze di intervento rapido passando da 40.000 a 300.000 militari in Europa, allargare l'Alleanza a Finlandia e Svezia, consolidare l'impegno da parte degli Stati Membri di aumentare le spese militari per arrivare alla proclamata soglia del 2% di spese per la difesa in rapporto al PIL.**

A poche ore dall'inizio del summit, la **Turchia** – il membro più reticente ad appoggiare l'ingresso di Svezia e Finlandia nella NATO – ha dichiarato il ritiro del proprio veto poiché un accordo è stato raggiunto con i Paesi candidati. **L'intesa purtroppo avrà un caro prezzo per il Partito Kurdo dei lavoratori (PKK), ufficialmente "organizzazione vietata", ma anche per i curdi siriani del YPG, proprio coloro che sono stati in prima linea nella lotta all'ISIS.** I loro sforzi contro il terrorismo sono stati dimenticati in favore di una nuova minaccia. Allo stesso tempo, sono stati confermati gli aiuti militari all'Ucraina per tutto il tempo necessario. **La Russia è passata da "partner strategico" a "minaccia più significativa e diretta per la pace e la sicurezza dei Paesi Membri", mentre la Cina rappresenta una sfida "sistemica" agli interessi, i valori e la sicurezza della NATO.** Una lotta a 360° fra i "leader autoritari" e i rappresentanti delle democrazie occidentali che vogliono difendere i propri valori. Questi alcuni dei punti cardine del **nuovo Concetto Strategico** approvato ieri, il primo dal 2010. Le conseguenze pratiche di questo nuovo approccio? **Più soldati in Europa (Italia inclusa), più armi e più basi lungo il confine orientale.** La NATO, che resta un'alleanza nucleare, ha poi rivolto uno sguardo verso Africa e Mediterraneo e uno ad est verso l'Indo-Pacifico, per cui erano presenti a Madrid Giappone, Sud Corea,

Australia e Nuova Zelanda nel segno di una nuova Alleanza Globale.

Sappiamo però che la corsa al riarmo non ha mai contribuito a maggiore sicurezza. Lo conferma il fatto che le spese militari sono cresciute, ma il Global Peace Index è peggiorato dal 2014. L'Istituto di Ricerca sulla Pace di Oslo riporta che, dallo stesso anno, i conflitti violenti sono in progressivo e inesorabile aumento; inoltre, il 2020 è stato dominato da molti degli stessi conflitti presenti 30 anni fa. **È evidente che qualcosa non ha funzionato se continuiamo a riproporre lo stesso modello di risposta ai conflitti: armarsi o armare.**

Ciononostante, già prima dello scoppio della guerra in Ucraina, in linea con gli impegni di "burden sharing" assunti nel 2014 dai membri della NATO, **l'Italia** aveva previsto di aumentare la propria spesa militare per dotare il Paese di una difesa più significativa: quasi 26 miliardi previsti dal ddl Bilan-

“... con conseguenze a lungo termine sui civili ...”

cio, 850 milioni in più. Secondo l'Osservatorio Milex sulle spese militari italiane si tratta di un aumento percentuale del 3,4% in 12 mesi "e un balzo di quasi il 20% in tre anni". Le principali voci di costo sono i nuovi armamenti.

Fra questi richiesti compaiono i cosiddetti "droni kamikaze", velivoli a comando remoto in grado di abbattersi sul bersaglio attivando una testata esplosiva. I droni saranno forniti anche alle forze italiane attive in Iraq, in forte distonia rispetto agli obiettivi ufficiali di formazione e non di combattimento della missione NATO nel Paese, di cui l'Italia ha assunto il comando il 10 maggio scorso, che porta a 4 le missioni internazionali multilaterali a guida italiana.

Al conto, vanno aggiunti anche altri nuovi

strumenti di supporto alle spese militari, a cui l'Italia partecipa. Primo fra tutti l'**European Peace Facility**, fondo fuori bilancio istituito a marzo 2021 che, nonostante il nome suggerisca il contrario, supporta le iniziative militari internazionali europee ed è stato utilizzato per l'invio di armi in Ucraina. Non amministrato da alcuna istituzione europea, il fondo si trova in un "accountability limbo", eppure dispone di oltre 5 miliardi di euro per il periodo 2021-2027. Se nel 2021 per l'Italia ha contribuito con 52,5 milioni di euro, con lo scoppio della guerra in Ucraina la partecipazione è già arrivata a circa 187,5 milioni di euro e potrebbe aumentare ancora.

I nuovi teatri di guerra si moltiplicano con conseguenze a lungo termine sui civili. Le esperienze recenti ci insegnano che conflitti sociali, economici e politici – radicatisi e sviluppatasi nel tempo – non trovano rimedio nelle armi. In un Paese come l'**Iraq**, in cui EMERGENCY lavora dal 1995, che ha subito quasi 30 anni di guerre, continuare a usare la strategia dell'impegno e del supporto militare – anche se in ottica preventiva o di stabilizzazione – non può che essere controproducente. 2.1 milioni di persone hanno ancora bisogno di assistenza umanitaria, la metà si stima siano minori di 18 anni.

Così come l'**Afghanistan**, recentemente colpito dall'ennesimo disastro naturale che si somma a una delle più complesse crisi umanitarie attuali, il cui futuro è in bilico in mancanza di istituzioni stabili, un'economia funzionante e servizi essenziali accessibili e gratuiti per la popolazione.

La corsa agli armamenti non costruisce un futuro, ma offre un circolo vizioso di violenza e instabilità, ben lontano dagli obiettivi di pace e non belligeranza che la nostra Costituzione ambiziosamente intendeva tutelare. È invece la costruzione di iniziative di dialogo e pace, di relazioni di fiducia e spazi permanenti di scambio e comunicazione che ci aiuterà a vivere in modo diverso su questo pianeta come membri della stessa specie.

“Non è una questione di risorse che mancano, ma di scelte che non si fanno. È arrivato il momento di decidere che priorità ci diamo come società: la vita delle persone o la guerra? Salute, istruzione gratuite, un lavoro dignitoso e protezione o fame e sofferenza per molti? Non è troppo tardi per andare in una direzione più giusta. Non è troppo tardi per far sentire la nostra voce come cittadini del mondo.”

Gino Strada



Temporale di fine Giugno

Gli occhi ormai cheti
fissano nuvolaglie rosa
fatte ammattire
da venti improvvisi.
Fronde di acacia
sono mare di foglia
che galoppa veloce
nell'aria sferzata.
La prima stagione
muore
nel primo temporale d'estate.
La trepida voglia
è morta
da che abbian fatto
all'amore.
Squarcio di gioia
per un futuro
senza nome.
Ore le fronde d'acacia
tacciano
e aspettano le prime gocce.

Pierluigi Gatti

Estate

Il sole ci dona troppo caldo
e tutto è in riscaldamento
i bambini giocano in spiaggia
e gli anziani si rinchiudono
nella loggia.
Le giornate si allungano
sempre di più
e il cielo non diventa mai blu.
I ragazzi si divertono senza scuola
e scherzano in piazza.
Ma tra poco tutto questo finirà,
ma manca qualche mese
prima che accadrà.

Emma Reboa

Gli scalini

Non dimenticherò mai
quei diciotto scalini
che tutti i giorni dovevo
salire e scendere.
Ricordo ancora lo sforzo
e le paure che dovevo affrontare,
ma anche la gioia
che mi dava ogni piccola conquista.
Un po' come nella vita
con i suoi acuti e i suoi bassi.
Ed è così che ho imparato
a lottare, con la consapevolezza
che se oggi è buio
domani sarà migliore.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Custodita dai sogni

Nell'attimo di quella parola
custodita dai sogni
e ancora non detta
sicuramente è conservato
il significato completo
di tutto un Amore
passato e prossimo a noi.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it



I fichi

Estate o inverno? Partiamo dal presupposto che ognuno ha la propria personale opinione ma... C'è davvero qualcuno che risponderebbe "inverno"? A prescindere dalla risposta, posso affermare con certezza che ci sono alcune caratteristiche della stagione estiva che vengono di gran lunga preferite rispetto a quelle della stagione invernale; una di queste? La frutta estiva!

Pesche, ciliegie, meloni, anguria, albicocche e, i protagonisti dell'articolo di oggi, i fichi.

Per prima cosa è importante sottolineare che associare la parola "frutta" alla parola "fico" è improprio, in quanto il fico non è un frutto ma un fiore o meglio, un'infiorescenza dell'omonimo albero. Più nello specifico, i fiori non si dischiudono verso l'esterno, ma verso l'interno, ospitati dal baccello. A loro volta, i fiori producono gli acheni; ogni fico è formato da più acheni, quindi da più frutti. Per questo motivo l'infiorescenza può anche essere definita infruttescenza.

Un'altra caratteristica importante di questo frutto è l'ostiole, ovvero l'apertura apicale che permette l'ingresso agli imenotteri, un ordine di insetti del quale fanno parte le vespe del fico, creature specifiche che vivono in simbiosi con questo fiore. Questi insetti giocano un ruolo fondamentale nell'ecosistema poiché permettono la riproduzione degli alberi da fico trasportando il

polline dal fico maschio al fico femmina, innescando così un meccanismo di impollinazione alquanto curioso. Ma non è finita qui: la vespa femmina fa il suo ingresso all'interno del fico e deposita le uova: entrando dall'ostiole perderà ali e antenne che la costringeranno a rimanere intrappolata all'interno del fiore. La vespa riuscirà comunque a far progredire la specie poiché all'interno del fico maschio troverà uno spazio adatto per deporre e far crescere e sviluppare le baby vespe; una volta raggiunta l'età adulta, le vespe maschio, prive di ali, avranno due compiti: fecondare le vespe femmina e scavare un tunnel all'interno del fico per permettere loro di scappare e continuare il processo di impollinazione con

altri fiori. Le vespe rimaste intrappolate all'interno dei fichi vengono ridotte a semplici proteine grazie ad un enzima caratteristico di questo curioso fiore.

Un altro aspetto sul quale mi vorrei soffermare è il rapporto fico-vespa, definito come un

"mutualismo obbligato" secondo il quale nessuno dei due soggetti può sopravvivere senza l'altro, anche se alla fine la vespa, è costretta a sacrificarsi.

Insomma, non preoccupatevi di mangiare vespe morte quando mangiate i fichi, perché la natura provvede sempre a mettere tutto a posto. Preoccupiamoci, piuttosto, di non alterare questi meccanismi perfetti e sorprendenti.

*"... il fico non è
un frutto,
ma un fiore ..."*



Da Roncisvalle ad Arre - 41,80 km



Ci svegliamo di buon'ora alla collegiata, dopo la tappa di ieri le gambe, ma soprattutto le caviglie sono doloranti, facciamo colazione e prendiamo gli antinfiammatori.

Usciamo e ci immortaliamo nelle classica foto del cartello per Santiago 790 km, la prima parte del sentiero è piacevole, la giornata soleggiata e la via protetta da dei boschetti intervallati da passaggi fra ruscelli rigogliosi.

Il falsopiano ci accompagna per tutta la mattina, arriviamo verso le 12 a Zubiri, il paesino è attraversato da un ponte medievale detto della "rabbia", non ne conosco il motivo di questo sin-

golare nome, comunque in una bottega lì a pochi metri ci facciamo preparare dei gustosi panini per il pranzo, seduti ai lati del ponte mangiamo e dalla fontana riempiamo le borracce per il proseguo, di solito i pellegrini si fermano qui come fine tappa, ma è presto quindi decidiamo di proseguire.

I salì e scendi diventano più impegnativi tra pietraie e sentieri che ci fanno passare con ponticelli di legno da una riva all'altra del fiume Arga. Man mano che le ore passano la fatica si fa sentire, i km pesano su gambe e morale, le ombre della sera iniziano ad allungarsi e abbiamo ancora un po' di chilometri da percorrere.



Appena l'imbrunire avvolge la vallata svalichiamo una collina e le prime luci del paese di Arre iniziano ad accendersi, ci fanno da guida nel scendere il sentiero che ci porta al ponte dove è situato l'albergo della parrocchia.

Oggi la tappa è stata lunga e faticosa, il parroco ci accoglie e ci fa sistemare in una camerata dove ci sono altri pellegrini: sono portoghesi, facciamo conoscenza e andiamo dopo la doccia al refettorio assieme.

La serata è piacevole con questi nuovi amici e la cucina ottima e abbondante, la fatica è scomparsa tra le risate e qualche bicchiere di buon vino.



Non giudicare per legge né per carte...

Da molto tempo e da più parti, nel nostro paese si invoca una quanto mai necessaria riforma dell'ordinamento giudiziario che permetta, in primo luogo, lo svolgimento dei processi in tempi ragionevolmente brevi e quindi che questi ultimi non si protraggano per anni e anni, come purtroppo frequentemente accade.

Visto che il tema è all'ordine del giorno nelle agende dei nostri governanti colgo l'occasione per proporvi, per il bimestre luglio/agosto questo proverbio che così sentenzia: **“non giudicare per legge né per carte senza ascoltare l'una e l'altra parte”**.

Riconosco che quello della giustizia è un argomento complesso e molto delicato perché nella buona parte dei casi risulta difficile emettere giudizi o sentenze eque e il più possibile giuste. Quando un essere umano ha trascorso ingiustamente in carcere dieci o più anni della propria vita, non c'è risarcimento che possa restituirgli il tempo irrimediabilmente perduto. In questi casi, se è vero che gli imputati hanno potuto finalmente recuperare l'onore e la dignità dopo aver subito ogni sorta di umiliazioni e gogne mediatiche, è altrettanto vero che la giustizia da essi ricevuta è stata, per così dire, più che altro platonica.

Senza citare crimini di guerra o di mafia, penso che ad alimentare certi incresciosi episodi di “mala giustizia” contribuiscano anche la scarsa capacità professionale di chi giudica e norme di legge poco chiare che danno adito a interpretazioni diverse e a volte contraddittorie.

Riesce difficile comprendere come una persona venga ritenuta colpevole con sentenza di condanna nel primo grado di giudizio e poi venga assolta in corte di appello con formula piena tipo: “Il fatto non sussiste”.

Quando ero studente all'istituto tecnico Da Passano un bravo insegnante di diritto che sfortunatamente ho potuto avere per un solo anno di scuola durante le sue coinvolgenti lezioni spesso concludeva con questa frase: “Nel dubbio si assolve”. Col passare del tempo e un po' di esperienza acquisita ho maturato la convinzione che ogni contesa di QUALSIASI natura, i torti e le ragioni difficilmente stiano tutti da una sola parte; e per quanto riguarda il dettato del proverbio che invita a non formulare giudizi basandosi solo su documenti o articoli di legge ne ho fatto una seppur breve esperienza durante i miei ultimi anni di lavoro.

Ero stato preposto a derimere con procedure e regolamenti alla mano le controversie di varia natura che potevano sorgere tra le società operative controllate dalla finanziaria da cui dipendeva con le mansioni assegnatemi. Più di una volta mi sono reso conto che avrei sbagliato se mi fossi basato soltanto sulle

procedure e sulle regole in vigore senza aver ascoltato le ragioni dei contendenti a volte più complesse di quanto avevo previsto. Concludo con le parole di una “canzone poesia” degli anni '90 di Franco Battiato: “Difficile capire ciò che è giusto” e con questo proverbio che sentenzia: “Giudizi infallibili sono quasi impossibili”. Arrivederci a settembre.

“... senza ascoltare l'una e l'altra parte”

Notturmo d'Agosto

Il vento caldo ha trovato riposo nel grande abbraccio del buio, adesso brezza impalpabile penetra la veste leggera e bacia la pelle assetata. La sfera compatta del cielo adorna di un blu di cobalto accoglie le solite stelle e cerca, ostinata, il saluto della luna. Ecco spuntarla dai tetti confuso chiarore rossastro quasi si attarda indecisa a mostrare l'abito in festa. Rumori di festa, lontano... echi di vecchie canzoni suoni di antichi motivi accendono cari ricordi. Ed è matrimonio d'amore l'unione fra note e universo danza dell'animo in festa nasce il momento perfetto l'estasi di quel solo attimo.

Maria Luisa Belloni

In estive ore mattutine

Quella volta, in estive ore mattutine, ero svagato alla predica della Messa. Giunse, a fatica, l'agognato silenzio. Ripresi a dialogare con Dio.

Valerio P. Cremolini

Scampia - Le vele

Le chiamano vele mostri enormi alzati al cielo chilometri infiniti di cemento dove miserie antiche, e nuove gridano al nulla. Scale che salgono, scendono fra corridoi di privazioni, balauste divorate di ruggine... E sporco, e topi, e vite sospese. Le chiamano vele, mi sovengono azzurri paesaggi di mare dove candidi triangoli tracciano solchi di frescura nell'orizzonte puro; e il cuore respira. Le chiamano vele intorno grida, imprecazioni pianti o lunghi silenzi e strani traffici fra equivoci bisbigli: il cielo terso intorno pare più grigio dell'inverno. E noi, chiusi nell'apparente ordine delle nostre vite guardinghi e insofferenti restiamo vigili sulle nostre agiatezze. Mentre alle vele, incredibile evento qualcuno ancor conosce il gesto amico del dividere il poco con chi non ha più nulla per rialzarsi.

Maria Luisa Belloni

Scuola dei Masai

Tanzania, Ottobre 2019
Scatto di Albano Ferrari



Aprigliano, genuino pittore sprugolino



vetrate. È di Aprigliano l'impegnativo ciclo, di cui si attende il necessario restauro, realizzate negli anni 1959-1961 per la chiesa del Sacro Cuore di via XX Settembre (v. *Il Con-tenitore*, n.243/2021).

Al CAMEC si avverte la vena creativa e le doti del pittore, vedutista e ritrattista di sicura bravura, capace di esprimere disciplina compositiva e spontanea attrazione per i temi affrontati, che compongono un itinerario vivo di sicuro interesse riferito a un congruo e denso arco temporale.

I tempi della giovinezza di Aprigliano sono alla Spezia culturalmente ricchi di protagonisti e di eventi che fanno grande l'inizio del secolo scorso. L'artista ha una vita dinamica attraversata da numerose amicizie: i sodalizi con lo scultore Enrico Carmassi, amico per sempre; con Emilio Mantelli, Francesco Gamba e Giovanni Governato, figure autorevoli della xilografia, che grazie all'*Eroica* di Ettore Cozzani e Franco Oliva conquistò un prestigioso rilancio; con il viareggino Lorenzo Viani, spesso alla Spezia, e con altri colleghi (Antonio Discovolo, Augusto Magli, Eugenio Brandolisio, Amilcare Bia, Pietro Gaudenzi, ecc.), fino ai più giovani pittori che Aprigliano riceveva e consigliava amabilmente.

Alla sua formazione non è estranea la pittura di Telemaco Signorini, più volte nella provincia spezzina dal 1859 al 1899, e la partecipazione al vivace cenacolo della *Zimarra*, cui aderì con entusiasmo nel 1920, ed i significativi incontri con importanti

“... la vena creativa e le doti del pittore ...”

personaggi (Plinio Nomellini, Galileo Chini, Filippo Tommaso Marinetti, Enrico Prampolini, Mino Maccari, Luigi Fillia, ecc.).

Nel 1924 sposa Maria Fareri, esperta ricamatrice, titolare della frequentata scuola *La Casa dell'Ago* in via XX Settembre 162, che diventa anche abitazione e studio del pittore. Dalla felice unione nascono Anna, tuttora vivente e in buona forma, Aide e Ada Marisa, poetessa, che sino alla scomparsa avvenuta nel 2019 è stata l'instancabile custode della memoria paterna.

Il pittore è assiduamente presente alle mostre dell'Associazione Pittori e Scultori della Spezia. Nel 1926 è invitato alla *Prima Esposizione Lunigianese di Arte e di Etnografia*, nelle sezioni della pittura e della xilografia, dove si destreggia con indiscutibile abilità nella difficile incisione su legno. Otto dipinti e sette xilografie qualificano la sua partecipazione allo straordinario evento curato da Ubaldo e Formentini e Giovanni Podenzana e diretto dallo scultore Angiolo Del Santo. È ben nota, tra le altre, la xilografia su Porto Venere del 1934, eseguita in occasione della riapertura al culto della chiesa di San Pietro

e dell'avvio dei lavori nella chiesa di San Lorenzo.

Quanti si sono occupati di Aprigliano non hanno trascurato di sottolineare la giovialità della persona, aperta, comunicativa, simpatica, sincera e innamorata del suo lavoro. Il pittore Francesco Vaccarone nella retrospettiva del 1978 lo ricorda come «un uomo semplice, sempre attento a ciò che accadeva nel mondo dell'arte, ma anche disincantato e ironico, che trasmetteva ai giovani artisti l'amore per il lavoro ed il senso profondo della sua umiltà».

«Nella continua ricerca di un personale segno espressivo - scrive Alberto Galli sotto lo pseudonimo "Alga" - Aprigliano ha saputo percorrere con sincero impegno l'ardua strada di tutte le moderne tendenze, senza perdere la fedeltà alla sua sostanziale concezione stilistica. (*Il Secolo XIX*, 04/03/1961)».

Giovanni Petronilli, altro amico di sempre, lo definisce in uno scritto del 1936 conoscitore come pochi delle Cinque Terre. «Di là dal Golfo della Spezia - prosegue lo scrittore - va, giovinetto e autodidatta, a studiarle in ogni loro parte: vi si affeziona ardentemente, ed ecco derivare quella ricchezza di tratto e di colore in perfetta fisionomia di paesetti come Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso». L'arioso vedutismo di Aprigliano annovera, inoltre, la straripante bellezza di Porto Venere, Lerici, del Golfo dei Poeti. Ed ancora, con spaccati della Spezia, caratteristici borghi della provincia e della Lunigiana, che ci fanno affermare come amasse il mare e la campagna avvicinati con notevole afflato sentimentale e altrettanta genuinità, componendo una sequenza di immagini generate dalla sua vibrante tavolozza.

È incancellabile il ricordo del mio primo incontro con la pittura di Aprigliano. Risale alla domenica del 31 maggio 1959 quando per la festosa ricorrenza della "Madonna della Scorza" venne promossa in piazza Brin, dove dal 6 maggio 1956 si ergeva l'originale *Totem* di Mirko Basaldella, un'estemporanea di pittura, partecipata dai più noti pittori spezzini e di altra provenienza. Non persi un solo attimo di quell'evento e mi stupì il grande ed affettuoso dipinto di Aprigliano, che evocò la piazza attraversata da un cavo d'acciaio, dove in spericolate acrobazie si esibiva il fratello Ivo, funambolo che per anni incantò le piazze d'Italia.

La biografia del pittore "sprugolino", attribuito coniato dal collega Eugenio Brandolisio e rivolto anche a Giuseppe Caselli e Navarrino Navarrini, è particolarmente ricca di mostre in Italia e all'estero, così è significativa la letteratura critica dedicata al suo impegno nella pittura e nelle tecniche grafiche. Nel 1987 la Cassa di Risparmio della Spezia omaggiò il pittore con la pubblicazione del calendario natalizio, accolto con successo e presentato dall'allora presidente Franco Franchini, nella prestigiosa cornice di *Villa Marigola* a Lerici.

Il 10 giugno scorso è stata inaugurata al Centro d'Arte Moderna e Contemporanea la retrospettiva *Ercole Salvatore Aprigliano - pittore e xilografo* comprendente dipinti e opere grafiche provenienti dalle famiglie del pittore e dalle Collezioni civiche. Il Comune della Spezia aveva già omaggiato l'illustre concittadino al Centro "S. Allende" nel 1978 e al Castello di San Giorgio nel 2002, ma è la prima volta che le sale del CAMEC si aprono con una esposizione organica ad un pittore del XIX secolo, che ha iscritto la sua vicenda artistica nel solco profondo tracciato da Agostino Fossati, Giò Batta Valle e Felice Del Santo, che lo accolse quindicenne nel suo frequentato studio.

La mostra, che ho avuto l'onore di curare, affiancato da validissimi collaboratori, tra cui, in testa, Eleonora Acerbi, conservatore del presidio museale, Cristiana Maucci, Massimiliano Pisano e Pier Luigi Acerbi, offre ragionevoli motivi nell'accreditare al pittore un'identità che lo colloca bel oltre il perimetro della provincia.

Aprigliano nasce alla Spezia il 25 gennaio 1892 da genitori di condizioni modeste che cresceranno ben cinque figli, non ostacolando la vocazione di Ercole. Lo studio di Del Santo di via Chiodo, nel palazzo che oggi è la sede della Fondazione Carispezia, «diventa ben presto - scrive Renato Righetti del documentato saggio a corredo della retrospettiva del 1978 - il piccolo regno di Ercole, che nel frattempo è stato ribattezzato *Ercolino* e che dimostra di saper fare tesoro delle lezioni del maestro, cominciando ad affinare le doti di disegnatore e di pittore che sono innate in lui e che zampillano fuori fresche e immediate dalla scaturigine dell'istinto».

Scelti dipinti, tra cui espressivi ritratti e autoritratti, nonché accurate xilografie, pastelli e disegni segnalano la versatilità dell'artista, che ebbe modo di farsi apprezzare anche come affrescatore e decoratore di



Sempre all'ultimo istante

Questa mattina mi sono immerso nella lettura di un articolo molto interessante, che mi ha fatto riflettere. Un articolo che ha trattato uno degli argomenti di attualità in voga oggi: la siccità.

Beh, premetto che di questo argomento si potrebbero analizzare veramente molteplici sfaccettature e le prime che mi saltano in mente sono: cambiamenti climatici, surriscaldamento, non piogge o piogge tropicali con conseguenti danni, scioglimento ghiacciai, ecc. ecc.

Non capisco come mai si debba arrivare sempre all'ultimo istante per intervenire.

Da quanti anni i ghiacciai si stanno sciogliendo?

Siamo mai intervenuti?

Anzi... dritti spediti come nulla fosse, perché il Dio denaro non può attendere, anche a discapito della sopravvivenza del pianeta e poi "dell'essere" umano.

Oggi invece l'emergenza siccità!

Anche qui siamo arrivati all'ultimo istante?

Quindi come contrastare questo problema?

Facile, fate meno dolce ci dicono, altrimenti razioneremo l'acqua.

Bene e qui allora mi collego all'articolo letto: sapete quanto piove da maggio a ottobre a Dubai o Abu Dhabi ad esempio Zero! Eppure potrebbero vendere l'acqua nonostante le

loro temperature, in media 40 gradi costanti in alta stagione e di 21 nella bassa.

Come fanno ad avere acqua? Beh si sono organizzati. E come? Hanno contattato un ditta ITALIANA, con sede a Genova, Fisia Italimpianti, che costruisce grandi dissalatori. Ogni dissalatore al giorno riesce a produrre 80.000 metri cubi di acqua, potabile. Circa 2 miliardi di litri. È il dissalatore di Jebel Alí.

“Da quanti anni i ghiacciai si stanno sciogliendo?”

Certamente questo sistema ha un costo ancora elevato, consuma energia e potrebbe rovinare l'ecosistema marino. Ma si potrebbe sfruttare l'energia del sole ad esempio.

In Europa il primo paese che sfrutta la dissalazione visto che soffre di più la siccità è la Spagna. La sua percentuale di utilizzo è al 68%. L'Italia è il secondo paese al 9%. Un ottimo distacco.

Oppure, sempre un ingegnere italiano, ha costruito in Etiopia, uno dei paesi più poveri al mondo, diverse strutture in bambù, nylon e bioplastiche a forma di torre, che riescono

a sfruttare in questo caso l'umidità nell'aria producendo al giorno 100 litri di acqua, potabile.

Anche con questo metodo la pioggia può essere raccolta. La "torre" di Warka Water. Queste torri sono alte 10 metri e pesano 60 kg e il loro costo oscilla dai 500 ai 1000 dollari. Anche qui c'è il tocco italiano, quello di Arturo Vittori.

Ovvio che in questo caso 100 litri al giorno non sono molti, a differenza del primo caso con 2 miliardi di litri al giorno, ma a parer mio ci si potrebbe cominciare a muovere a prescindere dal fatto che questa emergenza sia reale nel nostro paese oppure no.

Perché non cominciare a sfruttare concretamente in modo meno invasivo ciò che la natura ci offre?

Invece che spianare terreni per fare basi militari USA, facciamo qualcosa di più utile. Perché dover rinunciare al fare una doccia per "emergenza siccità" quando consumiamo ettolitri ed ettolitri ed ettolitri di acqua al giorno per lavare degli yacht ormeggiati nei porti?

Qual è realmente lo spreco?

Chi dovrebbe veramente rinunciare ad un po' di "status" in questo caso?

Ovviamente anche noi nel nostro piccolo possiamo comportarci meglio.

Buona doccia!



L'angolo di Nemo

Alessandro Adami - Sub Club Peschiera del Garda



Echi l'ha detto che solo i pesci del mare sono colorati? Non è mica vero! Anche certi pesci d'acqua dolce possono avere colori allegri e sgargianti.

Lo so, lo so, la rivista è in bianco e nero però cercate di vincere la pigrizia estiva dovuta a questo gran caldo e provate a cercare in rete il "Pesce sole". Vedrete che la sua livrea non è certo inferiore per colori e fantasia a quella dei pesci di mare.

E' un pesce che per alcuni versi mi ricorda il pesce pagliaccio perché pur non disponendo per ovvi motivi di un'anemone, il pesce sole si crea delle piccole piazzole di conchiglie e detriti dove il maschio dominante custodisce e feconda le uova che difende da altri maschi che furbescamente cercano di fregarlo fecondandole a loro volta. E' una battaglia continua e sfiancante ma si sa in natura c'è sempre da tribolare.

Non è un pesce originario dei nostri laghi

è un tipetto d'importazione perché fu introdotto intorno al tardo 1800 dai laghi americani tuttavia, vista la sua presenza in praticamente tutte le acque dolci italiane, sembra che si sia trovato bene qui da noi! Si sa gli americani amano il nostro Bel Paese.

E' molto apprezzato negli acquari proprio per i suoi colori e se di piccole dimensioni anche nelle frittiture. Vedete voi come adoperarlo. Io lo preferisco libero in natura. Buona estate e buona vita.





Tempo di grazie

Abbiamo superato quel baratro che si chiama "Covid". Ci stiamo reinserendo in un cammino di pur lenta quotidianità per riacquistare la nostra libertà.

Se la pandemia ha creato dei crateri nel nostro cammino quotidiano anche di fede, in noi dovrebbe aver cresciuto la grazia di vivere questo momento particolare come dono di riflessione, di incontro con l'Altro.

Oggi possiamo recuperare questo spazio, momento della nostra vita comunitaria con la gioia di rivivere tutte quelle realtà che creano la nostra comunità parrocchiale.

Il rivivere nella normalità i sacramenti dei nostri ragazzi.

Poter ripercorrere con i nostri Santi Patroni le vie del nostro borgo: con la statua di San

Giovanni Battista e con la compatrona la Madonna del Carmine.

Due figure che veramente, se vissute nella loro missione, debbono farci tremare per non essere stati loro discepoli.

"... la pandemia ha creato dei crateri nel nostro cammino ..."

Giovanni il Battista come annunciatore di Colui che porta a tutti noi la salvezza, Gesù Cristo.

La Madonna del Carmine o Carmelo come discepoli che attraverso l'ascolto, si lascino e

vogliono incontrare il Signore che ci sollecita a vivere e dire "Maranatha" "Vieni Signore Gesù".

Un Signore Gesù che non ci lascia durante le vacanze estive, ma che con forza ci sollecita a lasciarlo ad essere partecipe nella nostra vita anche nei momenti in cui noi non ne sentiamo la necessità perché appagati dei nostri bisogni.

Lui veglia continuamente su di noi, desidera che lo rendiamo partecipe della nostra vita, della nostra quotidianità.

Soprattutto ci chiede di dedicargli, anche se in vacanza, un attimo per ringraziarlo del dono di grazia che continuamente riversa su ciascuno di noi.

Gesù non va mai in vacanza, e ci dice: "Se tu vuoi io sono sempre con te".

Dal Vangelo secondo Matteo 3, 13-17

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».



Le nostre catechiste

Nella foto qui a sinistra è immortalato il gruppo della Cresima del 2022; approfitto di questo bellissimo scatto gentilmente inviatomi da Sanda, per fare una piccola ma importante riflessione di gratitudine.

Con queste poche righe vorrei ringraziare tutte le nostre catechiste: Graziella Fumanti, Barbara Maffiotti e Loredana Montefiori.

Spesso parlando con alcuni genitori, mi sembra che risulti poco chiaro che queste persone svolgono questa importante attività di educazione religiosa (ma di riflesso anche sociale) per puro scopo di volontariato, per rendersi utili e partecipi attivi alla vita parrocchiale. Queste persone sottraggono tempo ai propri affetti, ai propri impegni personali e, spesso, devono articolare questi appuntamenti di catechismo con il proprio lavoro o le proprie attività familiari.

Non deve essere considerato nulla per scontato nella vita, meno che mai l'aiuto incondizionato di persone che tendono una mano con il solo desiderio dell'esercizio di farlo.

A nome di tutta la redazione, ma anche di tutti i genitori tengo a scrivere questa parolina magica a cui tengo davvero col cuore di dedicarvi:

GRAZIE!

Emiliano Finistrella



Una stupenda iniziativa!

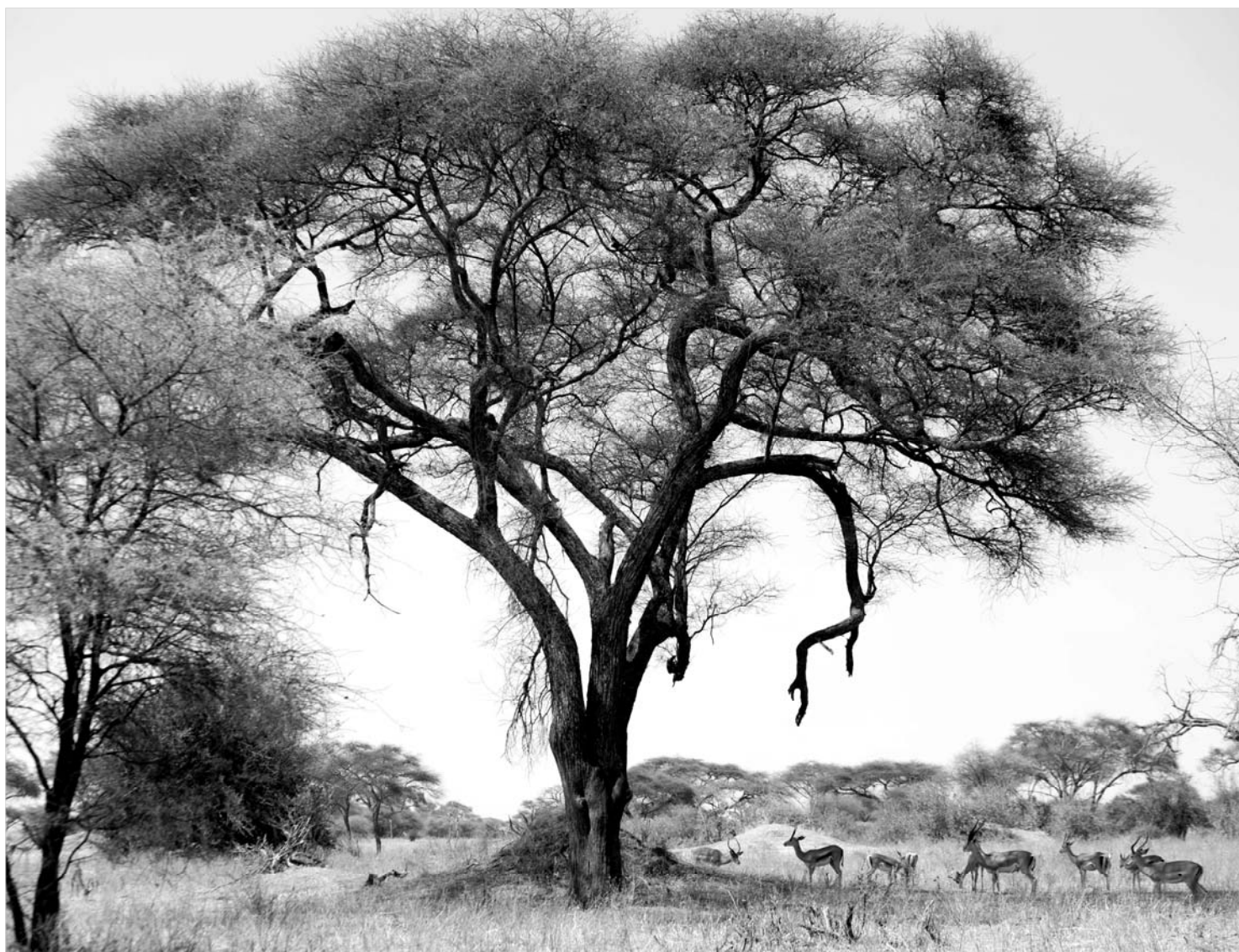
Emiliano Finistrella

Nella scuola elementare che frequenta mio figlio Samuele di 9 anni - la A. Garibaldi di Le Grazie - quest'anno hanno intrapreso un progetto sull'alimentazione davvero bello. Tutte le classi sono state coinvolte, hanno realizzato giochi di società, disegni, cartonati esplicativi e sono stati tutti edotti sull'importanza di mangiare bene ed in maniera sana.

Inoltre, in particolari giorni, dovevano portare da casa come merenda qualcosa di sano e che non generava rifiuti come, ad esempio, una piccola scodella contenente delle fragole e delle mandorle.

Davvero meritevole! Complimenti a tutti!

BUONE NUOVE



Una foto per... ombreggiare!

Di Albano Ferrari

Questa foto è stata scattata in un parco safari della Tanzania e, considerando il caldo attuale, non sarebbe male godere di questo albero!

Proficuo e silenzioso dialogo con la pietra



Mi è giunta inattesa la scomparsa dello scultore Renzo Ricciardi, avvenuta a Sarzana il 4 luglio scorso. Avrebbe compiuto ottantasei anni il 14 agosto. Persona giovanile, conversatore pacato, era tanto discreto quanto meritevole di apprezzamenti per l'impegno e per il ricco contributo reso all'arte. Ci riconoscevamo reciproca stima e sentimenti di amicizia. Lo ricorderò con affetto.

Risale al 29 luglio 2020 l'ultimo nostro incontro a Sarzana nell'Oratorio di Santa Croce all'inaugurazione della mostra *Paesaggi & Suggestioni*, promossa da Fiammetta Gemmi per omaggiare la venticinquennale storia del Circolo Pittori "D. Fiasella", attivo dal 1954 a 1979. È spettato al professore Egidio Banti riattualizzare l'intensa stagione del sodalizio, richiamando l'apporto dei suoi presidenti, l'intensa attività espositiva e la corale dedizione dei soci, che hanno tratto benefici dalla condivisione degli ideali culturali e sociali dell'associazione. Nel mio intervento precisavo l'identità degli artisti, che hanno concorso ad affermare la comune passione per l'arte, favorendo la considerazione raccolta nel tempo dal circolo. Nell'antico Oratorio non passarono inosservate le sculture di Ricciardi disposte centralmente. Tra le sue mani - affermai convintamente - la pietra, materia preferita, perde la consueta asprezza, conquistando una speciale duttilità, acconsentendo di essere lavorata con invidiabile maestria. Il riferimento è alle innumerevoli sculture di diverso formato, pazientemente elaborate e quanto mai espressive, estratte dalla dura arenaria con la quale lo scultore pare interessare silenziosi e proficui dialoghi.

Nell'estate del 2000, in occasione della personale nel chiostro di San Francesco, sempre a Sarzana, sua città natale, mi resi conto dell'amore dello scultore per la pietra, trasferita con invidiabile modellazione in un repertorio di temi affrontati con rinnovata

partecipazione. Sono opere che si collocano come ideale punto d'incontro fra il classico e il moderno e tutte sembrano prelevate dallo stesso immenso blocco di arenaria. Il fascino dell'antico e la ragionata spinta sperimentale si fondono, ad esempio, nei pensosi volti di delicate *Maternità* e in quelli altrettanto vivi e assorti di affezionati *Cardinali* e *Papi*. Si percepisce, inoltre, il valore della bellezza, non caduco attributo esteriore, ma ordine, sensibilità, freschezza, poesia e regalità. Pensieri spontanei che gli dedicai spontaneamente, attratto dalle sculture che imponevano prolungate soste.

Nell'ottobre successivo Ricciardi condivise su mio invito l'esposizione *Arte e fede nella scultura spezzina contemporanea*, ospitata nel Museo diocesano della Spezia, concomitante con il Giubileo diocesano del mondo dell'arte, patrocinata dall'Ufficio per il culto divino e dall'Unione Cattolica Artisti Italiani. In sintonia con l'amabile apertura agli artisti di papa Giovanni Paolo II la Chiesa locale accolse tale esortazione nella consapevolezza, con le parole del santo pontefice, che «per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo la Chiesa ha bisogno dell'arte». Ricordo il clima festoso di quella speciale collettiva riservata esclusivamente alla scultura, rappresentata da probanti testimonianze di Ricciardi e dei colleghi Manlio Argenti, Guglielmo Carro, Fabrizio Mismas, Rino Mordacci, Pietro Ravecca, non dimenticando gli scomparsi Italo Bernardini e Carlo Giovannoni, tutti interessati al tema

*“... tra le sue mani la
pietra, perde la
consueta asprezza ...”*

del sacro sviluppato in importanti lavori, spesso collocati in chiese della diocesi spezzina e non solo. Ricciardi espose successivamente nel 2008 al Diocesano nella personale voluta dal direttore don Cesare Giani e rappresentata da opere scelte, che avvalorarono l'attenzione non casuale rivolta alla tematica sacra, fonte di impegnative domande e risposte esistenziali, che si insinuavano tra le rigorose sculture rivelatrici di non poca finezza spirituale.

Lo scultore è l'autore, tra l'altro, del *Fonte Battesimale* (1982) della chiesa del Carmine a Sarzana e di sculture custodite nella Cripta della Pieve di Sant'Andrea, sempre a Sarzana. Nella città ha realizzato nel 1989 un bassorilievo per il Comitato del Preziosissimo Sangue, il cippo dedicato ai donatori dell'AVIS e la *Maternità*, ben visibile nell'Ospedale "San Bartolomeo". Straordinaria l'espressività della statua di *San Caprasio*, collocata in facciata della omonima abbazia di Aulla. Nell'adiacente museo è stata allestita nel 2015 una mostra, splendidamente

ambientata, con gli scultori Alfredo Coquio e Fabrizio Mismas, con i quali aveva già esposto nel 2013, insieme alla scultrice Simone Lyon, nell'ex convento degli Olivetani alle Grazie. Nel 2016 le sue sculture hanno affiancato al Centro Polivalente di Follo le esuberanti e coinvolgenti tele del compianto pittore Enzo Dadà e nel 2017 l'estrosa creatività dell'artista concittadino Marco Merino al LAS-Liceo Artistico "V. Cardarelli". Nel 2006 Ricciardi ha donato al Comune di Sarzana un'opera celebrativa della *Pace di Dante* per la ricorrenza dei 700 anni dal memorabile avvenimento. Nello stesso anno, attestato di elevato riguardo, è stata l'antologica ordinata nell'ambito Fortezza Firmafede.

Il nome di Ricciardi occupa nel mio archivio uno spazio cospicuo. *La scultura come avventura visiva* è il titolo del mio contributo per la personale nel luglio 2007 al Teatro Coorte Paganini di Castè (Riccò del Golfo). Nel testo indicavo la contiguità fra la concretezza delle sue sculture e l'astrattezza delle mirabili statue stele della Lunigiana. Da entrambi i contesti fuoriesce, a mio avviso, un senso di pace e di sacralità accompagnate da una fascinosa aura, diffusa dalla materia inerte utilizzata dagli antichi scultori e dallo stesso Ricciardi, artefice di forme destinate a durare in eterno.

Lo scultore, mai provocato da mutamenti stilistici, utilizzava di sovente pietre di torrenti e di fiumi che quasi gli suggerivano come trattarle e lui, che di tecnica ne possedeva in eccesso, era obbediente a tradurre quegli indizi generando appaganti sculture arricchite dal soave respiro della natura. Come altri colleghi amava colloquiare con l'arenaria, sapendo di averla fedele alleata nel seducente processo creativo. Una volta concluso, gli permetteva idealmente di affermare con Henry Moore che da «una buona scultura non è la figura che prende vita, ma la pietra mediante la figura».

Le sculture di Ricciardi, frutti della felice intesa fra la sua mano e il suo cuore, sono ispirate soprattutto dalla realtà e non dall'immaginazione e la singolare purezza delle forme, visibilmente arcaiche, testimonia una visione del mondo non rinunciataria - mi ripeto - della bellezza. Ne ha dato ripetutamente prova, facendo emergere dalla pietra leggerezza e solidità, tenerezza e durezza, drammaticità e sussulti emotivi.

L'intera biografia di Ricciardi, che parte da lontano, segnala l'assidua ed operosa presenza alla *Calandriniana*, manifestazione artistica che da più decenni anima l'estate sarzanese. Pagina dopo pagina si avverte il desiderio di conoscere da vicino la sua pregevole ricerca scultorea, che censisce con pregevoli disegni e dipinti e la realizzazione di medaglie celebrative di noti personaggi della storia sarzanese (papa Nicolò V, Castruccio Castracani, Domenico Fiasella, Antonio Bertoloni, Angelo Remedi e Agostino Paci).

Digita www.il-contenitore.it e scarica tutti i numeri del nostro periodico gratuitamente!

Festa di San Giovanni

Per la prima volta la festa di San Giovanni Battista, patrono del paese, è stata organizzata dalla Borgata Marinara Fezzano, dopo lo scioglimento della Pro Loco di Fezzano che ne era l'organizzatrice.

E' stato un vero bagno di folla. Grande affluenza di pubblico anche richiamato dalla gara Pre Palio di Fezzano disputata nello specchio acqueo della Marina del Fezzano con il successo nella categoria Donne e Juniores dei nostri colori, nella categoria Seniores si è imposto il Fossamastra.

Le coppe ai primi classificati sono state dedicate ai seguenti personaggi del nostro paese: Seniores Memorial a "Tonino Stangherlin", Juniores Memorial a "Mario Paganini", Donne Memorial a "Carmelo Amenta", Combinata Memorial "Piero Del Soldato".

Grande soddisfazione della dirigenza tutta

per i piazzamenti al primo posto di due equipaggi.

Grande affluenza di pubblico, grande distribuzione di "sgabei" sempre graditi. In serata classica cena con le nostre specialità sempre più apprezzate tanto da farci rimanere entu-

"... è stato un vero bagno di folla ..."

siasti del gradimento. La serata è stata poi allietata dalle musiche del DJ e dai balli scatenati dei presenti.

Vogliamo ringraziare tutti i volontari che ci hanno dato una mano e sono stati tantissimi e tutti i bambini che con grande entusiasmo hanno servito ai tavoli una marea di gente.

Grazie di cuore a tutti senza di voi non sarebbe stato possibile portare in porto la buona riuscita di questa manifestazione, grazie ancora.

Cogliamo l'occasione per porgere le nostre scuse a tutte quelle persone che hanno dovuto aspettare un po' ai tavoli, scusateci, noi ce la mettiamo sempre tutta, ma le nostre attrezzature a disposizione non sono certamente simili a quelle di un ristorante e, vogliate crederci, il più delle volte facciamo miracoli. L'affluenza di anno in anno aumenta e la nostra struttura è quella che è, scusateci ancora cercheremo di fare ancora meglio in futuro.

Vogliamo ricordare a tutti i lettori che questa manifestazione "Festa di San Giovanni" è stata organizzata con il patrocinio del Comune di Portovenere ed in collaborazione della USF Fezzanese.

Arrivederci alla prossima edizione.



Festa della Borgata

Anche la Festa della Borgata è passata portandosi con sé fatica, sudore, il caldo era insopportabile, e tantissima soddisfazione, sia per il risultato ottenuto sia per la grande affluenza e per la grandissima partecipazione di tantissimi volontari.

Vorrei fare, se me lo permettete, una piccola considerazione.

La vita di ogni essere umano è una serie di racconti con tanti protagonisti, un libro da scrivere giorno per giorno. In questi racconti ci sono sempre, come in tutte le storie che si rispettino, degli interpreti principali che sono per noi degli eroi.

In questi due eventi, ormai passati, l'applauso principale va fatto a tutti i collaboratori, e sono stati veramente tanti, che hanno per-

“... è stata una delle più grandi partecipazioni di volontariato”

messo di portare in porto tutto quello che ci ha consentito di raggiungere un ottimo risultato.

Un particolare ringraziamento a tutti i bam-

bini che hanno galoppato tra i tavoli con i vassoi colmi di pietanze.

In tutti i racconti che si rispettino, ci sono sempre degli eroi, ebbene in queste pagine scritte da tutti noi, non si può non evidenziare la figura di due personaggi che, per ragioni diverse, sono gli eroi di questi due eventi e sono Laura e Giusi. Con il loro esempio, la loro tenacia ci hanno spinto sfiniti fino alla fine.

Grazie a tutti e non si dica che a Fezzano i "fezzanotti" non partecipano alla vita del paese, questa è stata una delle più grandi partecipazioni di volontariato che mi ricordi... e non è finita qui!





Una chiesa qualunque



Eva bene: la chiesa di cui vi dirò oggi non è un capolavoro di architettura. Anzi tutt'altro. E non so neanche se riusciremo o no a fare un concerto qui, Paolo e io. Eppure voglio parlarvene. Perché lo voglio non lo so. Credo che sia per esorcizzare la tristezza.

Si tratta di una piccola chiesa di Sarzana, che è anche la mia parrocchia. Con il Parroco si era parlato di eseguirvi uno dei nostri concerti, intitolato **RESSURREZIONE**. Il Parroco poi è morto. E non è stato sostituito (sappiamo tutti quanto si parli ultimamente di "crisi delle vocazioni sacerdotali"). Viene fin qui ogni Domenica un sacerdote incaricato di celebrare la Messa, ma per tutto il resto della settimana la chiesa rimane chiusa.

Di Domenica puoi entrare in uno spazio pieno di panche, piuttosto bruttino, bisogna ammetterlo. Non ha uno stile preciso, questa "casa di Dio" ... un po' *buttata lì*... non saprei come dire.

Uno stanzone largo, che vuole essere moderno ma risulta solo anonimo e a tutto fa pensare fuorché a qualcosa che abbia a che fare col "sacro".

Sopra all'altare centrale troneggia un'ultima cena affrescata molto in grande sul muro. Forse è colpa mia, che ho poca immaginazione, ma il fatto è che qui non riesco a trovare quell'antico "Salvatore" che dolcemente, nelle chiese della mia infanzia, presiedeva con affetto solenne l'accoglienza di amici riuniti per spezzare insieme il pane,

Fuori c'è un piccolo spazio aperto con un portico sotto il quale insistono alcuni vani forse pensati all'origine per sistemarvi attività legate alle cosiddette "opere parrocchiali". Attualmente uno di questi è stato dato in affitto a un maestro di karate. Di fronte c'è il **CIRCOLO PARROCCHIALE**, con un buon numero di tavolini sistemati sotto a una larga tettoia. Un cartello avverte: "Riservato ai soci". Sulla strada in quel punto c'è sempre un grande affollamento di auto parcheggiate e di bimbi con le mamme con i borsoni che contengono i kimoni del karate.

Ultimamente uno dei vani è stato affittato da una parrucchiera per signora che io non frequento perché porto i capelli raccolti in una lunga treccia bianca, uguale a quella che portava mia nonna, che non richiede cure speciali.

La mia nonna mi viene spesso in mente quando passo davanti a questa chiesa. Lei mi cantava ninna nanne con san Giuseppe e la Santa Vergine del Pilar del Remedio, e del Consuelo (era castigliana). La chiesa era la meta preferita delle sue passeggiate. Ci andava quasi ogni giorno. A confessarsi, a dire il Rosario con altre devote amiche sue, a fare voti, ad accendere candele. Mi portava spesso con lei e la cosa mi piaceva.

Di solito nelle chiese frequentate da lei c'era sempre un buon odore di incenso. A volte mi incantavo a vedere qualcuno che faceva prove sull'organo. Imparavo così senza accorgermene che la musica è una gran forma di preghiera.

Erano momenti molto belli, questi, passati in chiesa con la mia nonna.

Ma a quel tempo le chiese erano sempre aperte.



Conosciamo i nostri redattori

Roberto Amenta



Nome: Roberto Amenta.

Ci legge da: Fezzano.

Età: 75 anni.

Segno zodiacale: scorpione.

Lavoro: pensionato.

Passioni: la vita in tutti i suoi aspetti.

Musica preferita: pop.

Film preferiti: "Forrest Gump" e "Nuovo Cinema Paradiso".

Libri preferiti: "Un altro giro di giostra" di Tiziano Terzani.

Piatti preferiti: quelli della mia terra.

Eroi: i meno fortunati.

Le fisse: fare tutto subito.

Sogno nel cassetto: raggiungere la felicità assoluta.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Un dollaro d'onore (H. Hawks – U.S.A., 1959)



Il titolo dell'originale in inglese è *Rio Bravo*, e si tratta di uno dei film più rappresentativi di quel genere western che dominò il cinema americano negli anni '40 e '50. Se vogliamo, in quell'epoca c'erano due tipi di film western: quelli ambientati sullo sfondo dei grandi paesaggi, spesso popolati dai temibili e selvaggi *indiani*, nemici della civilizzazione americana (ma chiudiamo qui l'argomento "indiani!"), e quelli ambientati negli angusti confini di un villaggio di frontiera, dove gli eroi buoni dovevano vedersela con fuorilegge e violenti, anch'essi nemici della civilizzazione americana, ma bianchi e americani a loro volta. *Un dollaro d'onore* appartiene al secondo tipo. Nella cittadina di Rio Bravo, lo sceriffo Chance arresta per omicidio Joe Burdette, fratello di Nathan, ricco latifondista che spadroneggia nella zona in spregio alla legge istituzionale e costituita. Questo episodio porterà alla resa dei conti tra le due parti. Ma mentre Burdette può contare su un esercito di *pistoleros* al proprio servizio, lo sceriffo ha dalla sua soltanto il vice-sceriffo alcolizzato Dude, il vecchio sciancato Stumpy, il giovane avventuriero "Colorado" Ryan e la giocatrice d'azzardo Feathers, che si è innamorata di lui. Come risorsa, il gruppo dalla parte della legge ha di fatto soltanto la voglia di riscattare una vita fino a quel momento poco onorevole. Il film – dicevamo – è una colonna portante del western, nonostante il regista Howard Hawks non fosse uno specialista del genere come lo era invece John Ford. Infatti, come tutti i film western, la pellicola è imbevuta di propaganda "a stelle e strisce", col suo sottolineare l'eroismo di personaggi tormentati e autodistruttivi che trovano in una giusta missione l'occasione di un riscatto costruito sui valori tutti americani di onestà, lealtà e coraggio. E storie di questo tipo furono messe da Hollywood al servizio della politica internazionale americana, che stava costruendo il proprio mito culturale e sociale prima in opposizione ai fascismi europei e poi al comunismo sovietico. Detto questo, non si possono ignorare le apprezzabilissime qualità artistiche quali una tensione ed un ritmo che non cedono mai, la poeticità a tratti amara e pensosa dei momenti più riflessivi, l'invenzione di alcune inquadrature e montaggi creati apposta dal cinema per valorizzare le sequenze dei duelli. Tutto questo è poi reso credibile e godibile dalla presenza di John Wayne (qui lo sceriffo), attore sicuramente non eccelso per via della "legnosità" fisica ed espressiva, ma perfetto per incarnare la parte del duro animato da caldi sentimenti e senso della giustizia, con un lodevole filo di (auto)ironia. Inoltre, questo film annovera tra i personaggi volitivi e indipendenti anche una donna, cosa non scontata per la cinematografia western, sempre al maschile e *machista*. Mettiamo insieme tutto quanto ed abbiamo molte ragioni per vedere uno dei migliori esemplari di un cinema epico e vitale che non tornerà più.



Musica

Emiliano Finistrella

Tu non mi basti mai - Lucio Dalla



La perdita dell'immenso Lucio Dalla avvenuta nel marzo del 2012, è stata uno degli accadimenti più tristi nella storia della musica italiana; il cantautore bolognese, infatti, ci ha lasciati a 69 anni e tanto ancora aveva da regalare a tutti gli amanti della musica in genere. Lucio era un clarinetista straordinario, un furbolico compositore, un vulcano di idee ed un professionista fuori misura.

Ha sempre amato tantissimo i giovani e si è sempre speso tantissimo per loro... uno su tutti: ha praticamente cresciuto e permesso artisticamente di spiccare il volo a Samuele Bersani. Ma era anche un uomo di una sensibilità ed intelligenza non comune, dotato di un'empatia, di un'ironia e di una simpatia straordinaria.

Un brano del repertorio di Dalla al quale sono particolarmente affezionato è *Tu non mi basti mai* contenuto nell'album *Canzoni* del 1996. Basato su una nenia composta con il pianoforte, la voce di Lucio prende forma e consistenza regalando versi d'amore a mio avviso straordinariamente belli: "Vorrei essere il vestito che porterai / il rossetto che userai / vorrei sognarti come non ti ho sognato mai / ti incontro per strada e divento triste / perché poi penso che te ne andrai. Vorrei essere l'acqua della doccia che fai / le lenzuola del letto dove dormirai / l'hamburger di sabato sera che mangerai, che mangerai / vorrei essere il motore della tua macchina / così di colpo mi accenderai. Tu, tu non mi basti mai / davvero non mi basti mai / tu, tu dolce terra mia / dove non sono stato mai.

Debbo parlarti come non faccio mai / voglio sognarti come non ti sogno mai / essere l'anello che porterai / la spiaggia dove camminerai / lo specchio che ti guarda se lo guarderai, lo guarderai / vorrei essere l'uccello che accarezzerei / io dalle tue mani non volerei mai. Vorrei esser la tomba quando morirai / e dove abiterai / il cielo sotto il quale dormirai / così non ci lasceremo mai / neanche se muoio e lo sai. Tu, tu non mi basti mai / davvero non mi basti mai / io, io, io ci provo sai / non mi dimenticare mai."

E poi alla fine il tutto viene suggellato dal suo prezioso clarinetto, mentre nella versione live il tutto è impreziosito con uno strato bellissimo di violini. Struggente e mai dimenticato. Ciao Lucio.



Libri / Fumetti

Daria La Spina

I leoni di Sicilia - Stefania Auci



Negli ultimi mesi è esploso un fenomeno editoriale, che ha avuto un successo tale da meritare un adattamento cinematografico. È infatti notizia di questi giorni che sono iniziate le riprese de *I leoni di Sicilia*, una saga familiare in cui si intrecciano le vicende private e dell'ascesa commerciale e sociale dei Florio con quelle del Risorgimento italiano, fino allo sbarco di Garibaldi in Sicilia.

La storia dei Florio inizia con il loro arrivo a Palermo da Bagnara Calabria, nel 1799. Questi uomini ambiziosi sono mossi dal desiderio di riscatto sociale:

vogliono essere i più ricchi, i più potenti e ci riescono. In poco tempo, i fratelli Paolo e Ignazio rendono la loro bottega di spezie la migliore della città, avviano il commercio di zolfo, acquistano proprietà dagli spiantati nobili palermitani, creano una compagnia di navigazione. E la seconda generazione non è da meno: Vincenzo, figlio di Paolo, trasforma il marsala da vino da poveri a un prodotto di alta qualità e, grazie a un nuovo metodo di conservazione del tonno, ne rilancia il consumo in tutta Europa.

L'avanzata dei Florio sembra inarrestabile, ma ciò suscita invidia e disprezzo da parte dei palermitani, che non accettano quegli uomini di successo e, difatti, non saranno mai loro compaesani: i Florio rimangono comunque «stranieri», «facchini» il cui «sangue puzza di sudore».

Il romanzo descrive una società patriarcale, maschilista, inflessibile in cui non conta l'essere, ma l'apparire e gli averi, quella "roba" di tradizione verghiana a cui i protagonisti sono attaccati per poterne assicurare la trasmissione unicamente ai discendenti maschi. Unica scintilla di modernità è data da Giulia, la giovane milanese caparbia e intelligente, che entra come un vortice nella vita di Vincenzo e ne diventa il porto sicuro, la roccia inattaccabile.

I leoni di Sicilia appassiona per l'intensità drammatica e per la capacità dell'autrice di entrare nel cuore e nella mente dei protagonisti, che cambiano così come mutano i costumi e le mode.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Per questo mese "impresto" volentieri questo spazio all'amico Valerio, esperto conoscitore della storia della Spezia e dei suoi illustri personaggi per questa bella fotografia dei primi anni '50 (Gian Luigi Reboa).

La chiesa di S. Maria Assunta alla Spezia risale a secoli lontani, il 19 aprile 1943 fu semidistrutta da un devastante bombardamento. I lavori di ricostruzione e ampliamento iniziarono il 4 giugno 1951. Il 20 novembre 1954 il vescovo Giuseppe Stella celebrò la consacrazione della nuova chiesa e il giorno successivo viene inaugurata dall'arcivescovo metropolita di Genova Giuseppe Siri. La fotografia ritrae un momento della partecipata cerimonia inaugurale. (Valerio Cremolini)

Citando... "Pinocchio" di Carlo Collodi

suggerito da Emiliano Finistrella

Il burattino, ritornato in città, cominciò a contare i minuti a uno a uno: e quando gli parve che fosse l'ora, riprese subito la strada che menava al Campo dei miracoli.

E mentre camminava con passo frettoloso, il cuore gli batteva forte e gli faceva tic, tac, tic, tac, come un orologio da sala, quando corre davvero. E intanto pensava dentro di sé:

— E se invece di mille monete, ne trovassi su i rami dell'albero duemila?... E se invece di duemila, ne trovassi cinquemila? E se invece di cinquemila ne trovassi centomila? O che bel signore, allora, che diventerei!... Vorrei avere un bel palazzo, mille cavallini di legno e mille scuderie, per potermi baloccare, una cantina di rosolii e di alchermes, e una libreria tutta piena di canditi, di torte, di panettoni, di mandorlati e di cialdoni colla panna.

Così fantasticando, giunse in vicinanza del campo, e lì si fermò a guardare se per caso avesse potuto scorgere qualche albero coi rami carichi di monete: ma non vide nulla. Fece altri cento passi in avanti, e nulla; entrò sul campo... andò proprio su quella piccola buca, dove aveva sotterrato i suoi zecchini, e nulla. Allora diventò pensieroso, e, dimenticando le regole del Galateo e della buona creanza, tirò fuori una mano di tasca e si dette una lunghissima grattatina di capo.

In quel mentre sentì fischiare negli orecchi una gran risata: e voltatosi in su, vide sopra un albero un grosso pappagallo, che si spollinava le poche penne che aveva addosso.

— Perché ridi? — gli domandò Pinocchio con voce di bizza.

— Rido, perchè nello spollinarmi mi son fatto il solletico sotto le ali. —

Il burattino non rispose. Andò alla gora e riempita d'acqua la solita ciabatta, si pose nuovamente ad annaffiare la terra che

ricopriva le monete d'oro.

Quand'ecco che un'altra risata, anche più impertinente della prima, si fece sentire nella solitudine silenziosa di quel campo.

— Insomma, — gridò Pinocchio, arrabbiandosi, — si può sapere, Pappagallo mal educato, di che cosa ridi?

— Rido di quei barbogianni, che credono a tutte le scioccherie e che si lasciano trappolare da chi è più furbo di loro.

— Parli forse di me?

— Sì, parlo di te, povero Pinocchio, di te che sei così dolce di sale, da credere che i denari si possano seminare e raccogliere nei campi, come si seminano i fagioli e le zucche. Anch'io l'ho creduto una volta, e oggi ne porto le pene. Oggi (ma troppo tardi!) mi son dovuto persuadere che per mettere insieme onestamente pochi soldi, bisogna saperseli guadagnare o col lavoro delle proprie mani o coll'ingegno della propria testa.

— Non ti capisco, — disse il burattino, che già cominciava a tremare dalla paura.

— Pazienza! Mi spiegherò meglio — soggiunse il Pappagallo. — Sappi dunque che, mentre tu eri in città, la Volpe e il Gatto sono tornati in questo campo: hanno preso le monete d'oro sotterrate, e poi sono fuggiti come il vento. E ora chi li raggiunge, è bravo! —

Pinocchio restò a bocca aperta, e non volendo credere alle parole del Pappagallo, cominciò colle mani e colle unghie a scavare il terreno che aveva annaffiato. E scava, scava, scava, fece una buca così profonda, che ci sarebbe entrato per ritto un pagliaio: ma le monete non c'erano più.

Preso allora dalla disperazione, tornò di corsa in città e andò difilato in tribunale, per denunziare al giudice i due malandrini, che lo avevano derubato. (i giudici gli daranno 4 mesi!!!)